

JOHN HENRY NEWMAN: FERMATE QUEL CONVERTITO !

di Andrea Gianelli

Perché Benedetto XVI ha beatificato Newman? Quale indicazione vuole dare il Papa ai cattolici attraverso questa beatificazione? Chi era John Henry Newman? Perché è così importante conoscerne il pensiero? Per rispondere a queste domande, si può partire da una frase pronunciata dallo stesso Newman: «Desidero un laicato che non sia arrogante né precipitoso nel parlare, che non sia polemico ma composto di uomini che conoscono la loro religione, che conoscono così bene il loro credo da essere capaci di spiegarlo, e che possiedono conoscenza sufficiente della storia per difenderlo».

La Chiesa cattolica insiste molto, oggi, nello spingere i laici cattolici ad avere un ruolo attivo, di primo piano nella società e nella Chiesa stessa. Si tratta di un compito che si era data col Concilio Vaticano II, ma la cui necessità era stata avvertita un secolo prima del Concilio proprio da Newman. Newman ha dedicato tutta la sua vita a educare, formare, preparare i laici a testimoniare attivamente la loro fede in tutti i campi della realtà sociale. Perché? Perché proprio nel secolo scorso era comparsa una mentalità che avrebbe mutato radicalmente la società: Newman chiamava questa mentalità “liberalismo”, oggi noi la chiamiamo “relativismo”. In cosa consiste questa mentalità? E’ lo stesso Newman che ce la spiega: « Il liberalismo è contro qualunque riconoscimento di una religione come vera. Insegna che tutte devono essere tollerate, perché per tutte si tratta di una questione di opinioni. La religione rivelata non è una verità, ma un sentimento [...], non un fatto oggettivo [...]. Poiché dunque la religione è una caratteristica così personale e privata, si deve assolutamente ignorarla nei rapporti tra le persone». Insomma, per il relativismo è vero, ragionevole, sensato solo ciò che si può dimostrare scientificamente; tutto ciò che non lo è (religione, fede, sentimenti) non è vero, non è sensato, non è ragionevole. Eppure, replicava Newman, l’uomo ragiona, compie le sue scelte proprio sulla base di ciò che la scienza non può misurare: i suoi desideri più profondi (bellezza, giustizia, felicità ecc.). E quando trova o segue qualcuno o qualcosa che corrisponde a questi desideri, allora lo riconosce come vero. Verità, dunque, non è ciò che è dimostrabile scientificamente, ma ciò che corrisponde al cuore dell’uomo. Il cristianesimo è un’esperienza di vita che corrisponde ai desideri più profondi dell’uomo perché soddisfa il suo desiderio di essere amato incondizionatamente; pertanto, il cristianesimo è vero, ragionevole, sensato. Newman dedicò tutta la sua vita a combattere questa mentalità relativista e a educare, formare, preparare i laici a mostrare a una società ormai non più cristiana la verità del cristianesimo. Come? Proponendo loro di vivere a loro volta un’esperienza cristiana basata sulla passione per l’uomo, per poi trasmetterla ad altri. L’educazione dei giovani, in questo senso, aveva un’importanza fondamentale per Newman. Da professore universitario aveva concepito un progetto didattico rivoluzionario per quei tempi: dedicare più spazio non all’insegnamento didattico-accademico, ma al rapporto personalizzato con gli studenti. L’obiettivo di Newman, infatti, non era far imparare una determinata quantità di concetti ai ragazzi, ma aiutarli a comprendere il senso, la ragione di quello che imparavano. E qual’era questo senso, questa ragione? La passione per l’uomo. Una passione che derivava non dallo studio dei libri di testo, ma da un’esperienza di vita cristiana che avrebbero vissuto in università, attraverso un rapporto personale con chi già aveva quella passione, per poi trasmetterla nella società, nei rispettivi settori di competenza: «I principi generali di ogni materia, li potete apprendere dai libri a casa vostra», diceva Newman, ma «la vita che ce li rende vivi [...] la dovete cogliere in coloro nei quali già vivono. Un uomo istruito non è un uomo che sa certe cose, ma un uomo la cui mente è formata in un

certo modo e il quale può assumere un certo atteggiamento quando è messo a confronto con un'esperienza nuova». Non a caso Newman, quando fu nominato cardinale, scelse come motto dello stemma cardinalizio la frase: “Cor ad Cor Loquitur”, che significa “il cuore parla al cuore”. Perché solo così, per Newman, si poteva costruire un rapporto vero con le persone: stando loro accanto, condividendo le loro fatiche e le loro gioie. In poche parole, trasmettendo loro quella passione per l'uomo che Newman per primo ha sempre avuto. Una passione che, proprio perché corrispondente a ciò che più desidera l'uomo, è estremamente contagiosa, e che mostra quanto sia vero il cristianesimo. Allora vivere un'esperienza di vita cristiana all'insegna del rapporto “cuore a cuore” con gli altri è il compito che Benedetto XVI, attraverso la beatificazione di Newman, assegna oggi ai laici cattolici, a partire dai giovani.

Questo e altri temi riguardanti la figura di John Henry Newman sono trattati nel libro “J.H.Newman: Fermate quel convertito!”, scritto da Andrea Gianelli e Andrea Tornielli, Gribaudi Editore.